

Poteri dello Stato e libertà personale

La democrazia alla prova del virus

di Piero Ignazi

I provvedimenti adottati con l'ultimo decreto del presidente del Consiglio costituiscono una limitazione delle libertà fondamentali previste dalla Costituzione? L'interrogativo ripropone l'antica questione del rapporto tra interesse generale e diritti individuali. Che il problema esista non è una ubbia da intellettuali acchiappanuvole che discettano sul sesso degli angeli quando Costantinopoli brucia. Lo ha ricordato lo stesso Giuseppe Conte, pur con il suo linguaggio ellittico, nella conferenza stampa che ha preceduto l'adozione delle ultime misure: va difeso un bene «vitale» come la salute, senza però dimenticare che altri beni sono anch'essi ineludibili, e indispensabili per la «vita», come noi la concepiamo nelle democrazie compiute. La libera circolazione, come i diritti di espressione e organizzazione, sono connaturati a una società democratica. In condizioni particolari, eccezionali, alcune libertà possono essere limitate o coartate per un bene superiore. La nostra Costituzione prevede infatti (articolo 16) che per ordine pubblico o tutela della salute si possa sospendere temporaneamente la libera circolazione delle persone. Solo che quella norma era stata pensata dai nostri costituenti per situazioni circoscritte geograficamente non per l'intera nazione e, tra l'altro, nemmeno adombrata al tempo del terrorismo. Ora, invece, su consiglio degli esperti, la restrizione delle libertà è stata applicata su scala nazionale. Gli scienziati, comprensibilmente, non si occupano di politica e società. Il loro sguardo si posa, alternativamente, sul microscopio e sui malati. Spetta alla classe politica adeguare i loro suggerimenti al contesto socio-politico, perché essa sola è "responsabile" di fronte ai cittadini. I tecnici informano, consigliano, suggeriscono ma non sono legati da alcun vincolo politico con la cittadinanza. La via cinese, invocata e applicata, ha un corollario che gli esperti trascurano: è stata adottata in un sistema totalitario, in cui l'individuo non vale nulla rispetto al potere, e non in uno stato di diritto dove, oltre al bene primario della salute, vanno salvaguardate anche le libertà individuali. Le restrizioni di questi giorni in cui per alcuni – non tutti, per fortuna – andrebbe addirittura negata l'ora d'aria che si concede anche ai carcerati, spingono al limite estremo il potere dello Stato sui cittadini. Questa situazione eccezionale introduce un sottile veleno nel nostro sistema di cui meglio essere coscienti fin d'ora: quello dell'invocazione di uno Stato, forte

nonché etico, che veda e provveda per tutti noi. Molti decenni fa il grande intellettuale liberale Ralf Dahrendorf nel suo *Quadrare il cerchio* (Laterza, 1995) aveva messo in guardia dalla possibile fascinazione del modello Singapore: una dittatura paternalistica dove tutto funzionava a meraviglia, assicurando grande benessere ai suoi cittadini, senza però permettergli alcun dissenso. Del resto perché dissentire se il buon padre di famiglia provvede per tutti? L'eccezionalità del momento è presente a tutti, e ciascuno deve fare il possibile per evitare che il contagio si diffonda. Allo stesso tempo, però, va ribadito che questa situazione deve essere limitata nel tempo e non prorogabile, qualunque cosa succeda, in quanto intacca i diritti inalienabili della persona. Il coprifuoco che ci è imposto, perché di questo si tratta, va messo tra parentesi come evento irripetibile, proprio per evitare che si radichi l'idea di uno Stato che possa limitare la vita democratica per "interessi generali". La debolezza della cultura liberale di questo Paese e il ricordo del passato regime inducono a molta cautela quando si toccano i diritti. A maggior ragione oggi, quando forze politiche culturalmente estranee a quella tradizione, come Lega e Fratelli d'Italia, riscuotono ampi consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Questa
situazione
deve essere
limitata
nel tempo
e non
prorogabile
in quanto
intacca
i diritti
”

